

## Il viaggio iniziatico

Silvano Demarchi

Il viaggio iniziatico che prende avvio dalla selva del peccato per giungere alla visione di Dio è correlato all'immagine del poeta come *peregrinus in itinere* che dalla terra torna al cielo. Questo *iter* escatologico, che si avvale di una dialettica catabasi-anabasi, trova il suo riferimento testuale non solo nella *Bibbia*, come è stato fin troppo ribadito, ma in fonti classiche tra cui il ciclico percorso dell'anima che, allontanatasi dall'Uno ad esso ritorna, di Plotino e gnostici, alla concezione dell'anima prigioniera che anela di tornare alla patria celeste di Platone.

Fisicamente il viaggio si svolge nell'Inferno verso sinistra, che è la via del male secondo tutta la tradizione misteriosofica antica, nel Purgatorio invece aggirando a destra il monte della purificazione, per perdere infine nel Paradiso qualsiasi determinazione spaziale. Si tratta di un itinerario metafisico ma con continui riferimenti spaziali al sistema aristotelico-tolemaico (geografici ed astronomici) e temporali (l'anno, il giorno d'inizio, la durata, la collocazione oraria delle varie fasi, ecc.) che hanno fatto delirare gli esegeti. Il poeta passa dalla notte dell'Inferno all'aurora e al mattino del Purgatorio al sole splendente del Paradiso secondo una disposizione ternaria che simboleggia rispettivamente i tre stadi dell'anima: *dìsperatio, spes, sol salutis*.

Che la visione dantesca sia stata mistica è da escludere perché il *raptus* mistico è sempre passivo per chi lo riceve, mentre il poeta ha sempre una coscienza vigile e critica della sua ascesa spirituale come pure della *fictio* poetica.

Ma perché - ci si chiede - l'anima che torna a Dio, deve necessariamente passare attraverso l'esperienza del male, sia pure proiettato in altri? Già Plotino aveva prospettato questa domanda: "*Ma che dire dell'anima - la quale caduta nel corpo, in ogni cosa - così si dice - sperimenta sciagure e conduce vita miseranda?*" (*En.* 8,17) e aveva dato questa risposta: "*Nel confronto dei contrari (l'anima) ha conosciuto con molta chiarezza ciò che in più alto grado è il Bene. Difatti, più limpida conoscenza del Bene è proprio l'esperienza del male*" (*En.* IV, 37).

Nel pensiero induista, che non mancò di esercitare il suo influsso sulla speculazione occidentale, si parla di tre *guna* che si possono far corrispondere alle tre partizioni dell'oltretomba dantesco (e cristiano): "*Morendo in stato di Sattva si va nei mondi più alti della luce; in stato di Rajas si va nel mondo mediano dell'attività; nello stato di Tamas nelle regioni inferiori dell'oscurità*"<sup>1</sup>.

Nel celebre mito platonico di Er, il guerriero morto e poi tornano in vita, si racconta come le anime, una volta giudicate, vengano indirizzate, le buone a destra e verso l'alto, le cattive a sinistra e nel centro della terra, dove espiano le colpe per una durata decupla rispetto alla vita terrena e che non tutte ritornano dagli Inferi. "*È dunque percorso - come osserva B. Disertori - il triforme regno dantesco, con dannazioni eterne, purificazioni temporanee e beatitudini estese dalla profonda terra al cielo*"<sup>2</sup>. Nello stesso mito le anime dovevano prima bere all'acqua di Ameles per cancellare ogni traccia della presente esistenza e tornare tutte in una condizione di uguaglianza. Il fiume ha una chiara attinenza col Lete, anche se parzialmente diversa è la sua funzione smemorante. Prima di salire al Cielo, il poeta nel Paradiso terrestre deve subire tutta una serie di prove che vanno dalla severa condanna del suo giovanile traviamiento da parte di Beatrice, all'immersione nei due fiumi di classica memoria (anche l'Eunoé, come si

vedrà, ha un suo antecedente) alla complessa processione dove compaiono i simboli dell'Antico e Nuovo Testamento, alla trasformazione del carro, simboleggiante la Chiesa, colpito da vari animali, ecc. Queste sequenze altro non sono che prove iniziatiche che il poeta deve attraversare per la sua purificazione e ascesa, che culmina nella finale teofania dove per un momento l'io si congiunge con Dio.

Bene osserva B. Disertori che "Lungo il Medioevo la vena esoterica, ormai del tutto sotterranea, viene preservata da ermetisti e alchimisti e da società segrete, finisce sino ai Templari, ai seguaci della Fede Santa, ai Fedeli d'Amore nei quali tutti convergono anche vene d'esoterismo giudaico-cabalistico e cristiano-agnostico e iranico-manicheo e cataro e arabo-musulmano. Per questi molteplici tramiti occulti a Dante, Fedele d'Amore, legato al Templarismo, è pervenuto un messaggio mistico iniziatico, oltre che dai testi letterari antichi"<sup>3</sup>.

Sono state infatti rilevate numerose e puntuali coincidenze tra la descrizione del viaggio dantesco e quello contenuto nel *Libro del viaggio notturno* e nella *Rivelazione della Mecca* di Mohidin ibn Arabi, opere composte circa ottant'anni prima della *Divina Commedia*, fonte a cui Dante si sarebbe ispirato attraverso Brunetto Latini, che soggiornò per un certo periodo in Spagna, dove sarebbe venuto a conoscenza, e attraverso gli Ordini iniziatici dell'Islam e gli Ordini cristiani di Cavalleria e si sa bene quanto erano frequenti i rapporti tra mondo musulmano e cristiano, se si pensa che le opere di Aristotele pervennero in occidente attraverso la traduzione araba.

Analoghe, anche se meno numerose, coincidenze e analogie sono state trovate tra il sacro poema e l'opera *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, un autore vissuto nel V secolo d.C., che così vengono riassunte dal Disertori: "L'incoronazione di Filologia con il semprevivo; l'incoronazione di Dante da parte di Virgilio; la lettiga trapunta di stelle - il carro mistico trascinato dal grifone; la Jovialis domus - il nobile castello; i candori del latteo fiume fluente tra stelle luccicanti - il 'lume in forma di rivera/ fluido di fulgore' donde 'uscian faville vive'; la contemplazione e venerazione dell'universo contenuto nella profondità del padre che non ha limiti - il concetto espresso nella terzina: 'Nel suo profondo vidi che s'interna/ legato con amore in un volume,/ ciò che per l'universo si squaderna'"<sup>4</sup>.

Come si vede, varie sono state le fonti del poema dantesco e tra esse una dottrina misteriosofica e iniziatica variamente atteggiata nelle diverse culture, ma unitaria nei suoi simboli che adombrano una stessa concezione dell'anima, della sua origine e del suo destino, dei suoi rapporti con Dio e col mondo. Il viaggio di Dante nella sua sostanza non è che il viaggio dell'anima umana che, caduta in un mondo di male e di sofferenza, compie il faticoso cammino di purificazione per giungere alla finale visione di Dio, come soleva compierlo nell'antichità ogni iniziato e nella religione cristiana ogni "eletto", secondo il detto evangelico: "Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti".

#### Note:

1. Cfr. Swami Krishnananda, *Il pensiero filosofico e religioso dell'India*, Ed. Mediterranee, Roma 1984, pag. 84.
2. Cfr. Beppino Disertori, *La tensione dell'arco e il volo delle frecce, studi platonici*, Ed. Piovani, Abano Terme 1982, pag. 71.
3. B. Disertori, *Il "De nuptiis Philologiae et Mercurii" di Marziano Capella...*, in "Atti dell'Accademia degli Agiati", Rovereto, aprile 1987, pagg. 75-76.
4. Beppino Disertori, *Simboli esoterici in Dante*, Piovani Editore, Abano Terme 1989.

*Tratto dal testo Poesia e iniziazione da San Francesco a Dante di  
Silvano Demarchi.*